
Comitato per la Edizione Nazionale delle Opere di

FEDERIGO ENRIQUES

ENRIQUES, FEDERIGO

Un convegno di matematici e di filosofi

Il Marzocco **XIX** (1914), pp. 2.



L'utilizzo di questo documento digitale è consentito liberamente per motivi di ricerca e studio. Non è consentito l'utilizzo dello stesso per motivi commerciali.

Il presente testo è stato digitalizzato nell'ambito del progetto "Edizione nazionale delle opere di Federigo Enriques" promosso dal

Ministero per i Beni e le attività Culturali

Area 4 - Area Archivi e Biblioteche

Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali

Un convegno di matematici e di filosofi

Nella primavera dell'anno scorso ricevevo a Bologna la visita di un redattore dell'Enciclopedia matematica, promossa — come è noto — dalle grandi Accademie scientifiche tedesche, e di cui sono ormai pubblicati numerosi volumi. Scopo della visita era quello di discutere l'ordinamento di un volume, già annunciato nel programma dell'Enciclopedia, che deve trattare dei problemi filosofici rispetto alla scienza matematica.

Dopo lunghe conversazioni, il redattore mi espresse pure il desiderio di essere posto in relazione con alcuni gruppi di filosofi, con cui avevo avuto luogo di annodare più stretti rapporti all'epoca del Congresso internazionale di Filosofia, tenutosi a Bologna nel 1931. Nacque di qui l'idea d'interessare la Società francese di Filosofia per la riunione di un Convegno di matematici e di filosofi, il quale è stato infatti promosso da codesta Società, unitamente al Comitato di redazione dell'Enciclopedia matematica, ed avrà luogo a Parigi nei giorni 6-8 del prossimo aprile. Mi par di sentire qualcuno dei miei lettori: che cosa diamine possono discutere insieme filosofi e matematici? Allegro convegno in cui gli interlocutori non hanno nulla di comune che il interesse? Tale è infatti l'opinione diffusa in Italia, e bisogna convenire che la distribuzione degli studi nelle nostre Università sembra fatta apposta per ribadire il convincimento: da una parte la Facoltà di lettere, degli storici, dei critici e dei filosofi; dall'altra parte la Facoltà di scienze fisiche e matematiche, anticamera delle Scuole d'Applicazione per gli ingegneri, o delle Scuole di Magistero da cui uscivano gli insegnanti delle materie scientifiche. Già il giovane munito della licenza liceale, che si affaccia alla soglia dell'Università, comincia appunto a scegliere la sua via entrando in una delle Facoltà che gli sono aperte. Atto di scelta che ha — il più spesso — un significato di giuramento solenne: il futuro letterato, storico, filosofo, consapevole della nobiltà della sua missione, promette di abbandonare per sempre quella matematica che fu — alchimè — il suo tormento nelle scuole medie, e che è così troppo pratica, troppo faticosamente minata, per occupare un cervello aperto ai larghi voli della poesia o della metafisica, mentre il futuro matematico giura a se stesso di chiudere per sempre i libri di latino o di greco.

Dopo ciò non è da meravigliare se il pubblico, ravvisando i quadri della scienza nell'ordinamento delle Facoltà universitarie, cassa dalle nuvole quando sente che attraverso le barriere ufficiali gli uomini di scienza e di pensiero guardano gli uni agli altri, per intendersi o magari anche per contraddirsi, sono agitati insomma da qualche ricerca comune, che li congiunge e li divide come fratelli aspiranti ad un unico possesso ideale.

Eppure codesto atteggiamento intellettuale aperto, che accomuna campi diversi della cultura, non è una singolarità di meriti irrequiete, ma è profonda esigenza del progresso e della vita scientifica. E la riforma che oggi si disegna dall'Università italiana, dovrà rispondere prima di tutto a tal volontà di unità della scienza. Ma non di codesta riforma mi propongo oggi trattare, né in generale della lotta contro il particolarismo scientifico. Resterà sul terreno dei rapporti fra filosofia e matematica.

Non è facile spiegare al pubblico i temi che saranno posti in discussione nel Convegno di Parigi? Basterebbe far comprendere i motivi generali che giustificano un tale Convegno e debbono far desiderare, anche da noi, un più consueto accostamento della filosofia alle matematiche, quale si è realizzato — da qualche anno — nelle Università francesi.

Annistito un ricordo storico nazionale? È proprio in Italia che sorsero nell'antichità le prime grandi scuole filosofiche ispirate alle matematiche; quali furono la scuola pitagorica e la elistica. E in tempi più recenti, fu tutta pervasa di una visione matematica dell'universo, la filosofia galileiana del nostro Rinascimento, che è, non dico italiana pura, ma quasi la ragione d'essere dell'Italia moderna nel mondo della scienza.

È ben vero che, fra tanto fervore di rivendicazioni nazionalistiche, queste glorie sembrano oggi dimenticate dagli Italiani, i quali lasciano che i più bei pensieri dei nostri matematici ed astronomi passino nella lotta della filosofia coi nomi di Cartesio o di Locke, se per avventura qualche storico rinomato non venga a mettere in luce quanto di filosofico si nasconde nella vasta elaborazione della scienza italiana che fa capo a Galileo Galilei.

Ma, comunque si voglia giudicare la parte che in questo campo spetta all'Italia, vi sono almeno dei nomi che qualsiasi storia della filosofia, ispirata al più stretto criterio di discriminazione, non saprebbe rifiutare; cito (per non tornare con Platone al mondo antico) Cartesio e Leibniz; nomi di grandi matematici che furono insieme creatori della filosofia moderna, e primi della corrente razionalistica e idealistica.

Se questi sommi pensatori rinascero ai giorni nostri, assai li meraviglierebbe l'interpretazione delle loro dottrine per parte di storici della filosofia incapaci di comprendere lo spirito matematico. Eppure codesta interpretazione è essenziale per spiegare lo sviluppo ulteriore del pensiero che fa capo a Kant, le cui celebri antinomie sono appunto le apparenti contraddizioni sollevate

dal concetto dell'infinito e dall'analisi infinitesimale!

Sicché un esame, per quanto superficiale, della questione, basta a mostrare che tutta la storia della filosofia, avanti il secolo diciannovesimo, s'intreccia strettamente con quella della matematica, che le più alte speculazioni appartengono appunto a pensatori matematici e traggono motivi di sviluppo dal progresso del sapere matematico. E nel secolo diciannovesimo? È proprio vero che la tradizione filosofica sia rotta dopo Kant e la corrente della filosofia che trae ispirazione dalle matematiche venga precipitata nel nulla? La redazione dell'Enciclopedia non lo crede, e nella stessa Germania, madre del romanticismo antiscientifico e della reazione al razionalismo latino, insegue con interesse ed amore il pensiero rimasto nascosto da quelle superficiali correnti; pensiero di profondi filosofi matematici quali Bolzano, Riemann, Helmholtz, fino al vivente Giorgio Cantor, da cui muove la novissima corrente filosofica del realismo inglese.

Le idee di codesti pensatori, e di altri sorti in altre nazioni, saranno presenti al Convegno di Parigi, al quale mi auguro che i filosofi italiani vogliano largamente partecipare. Anche gli avversari della scienza e della mentalità scientifica, ne trarranno utili insegnamenti. Nella scuola francese troveranno essi dei fratelli spirituali che la nostalgia del romanticismo — congece alla lotta aperta contro la ragione o all'insidia della ragione; la conoscenza più intima che i filosofi ricercano quivi della scienza non esclude infatti i motivi sentimentali del consiglio. Ma elevano la battaglia! Nulla filosofia si combatte coll'ignoranza o col sarcasmo, nessun ordine d'idee — comunque appartato dal rumore degli uomini — si arretra per costrizioni ufficiali o per atterrito della mola caparzia, che grida al trionfo.

Sotto questo aspetto le discussioni di Parigi debbono interessare non meno i nemici che gli amici del pensiero scientifico. Gli uomini di governo hanno pure qualcosa da apprendere da codesto Convegno. È bene che essi esaminino da vicino il mutamento che è avvenuto in questi ultimi anni nella preparazione universitaria dei filosofi francesi, e soprattutto per impulso di un uomo — che pur si riattacca alla tradizione più conservatrice — dice Emile Boutroux, membro dell'Accademia di Francia, e direttore della Fondazione Thiers.

Federigo Enriquez.